

Sequestro  
Gazzotti



Eugenio Gazzotti

Il figlio dell'industriale bolognese ha spiegato il sanguinoso scontro  
**S'è sentito in trappola, ha sparato**

Era andato all'appuntamento coi rapitori del padre per versare la seconda e ultima parte del riscatto (due miliardi in tutto) e s'è trovato in trappola: i banditi l'hanno trattenuto, probabilmente per rilasciare il genitore chiedendogli altri soldi. A questo punto Giacomo Gazzotti ha sparato, ferendo un rapitore, che è riuscito a rispondere al fuoco riducendo in fin di vita l'anziano industriale bolognese.

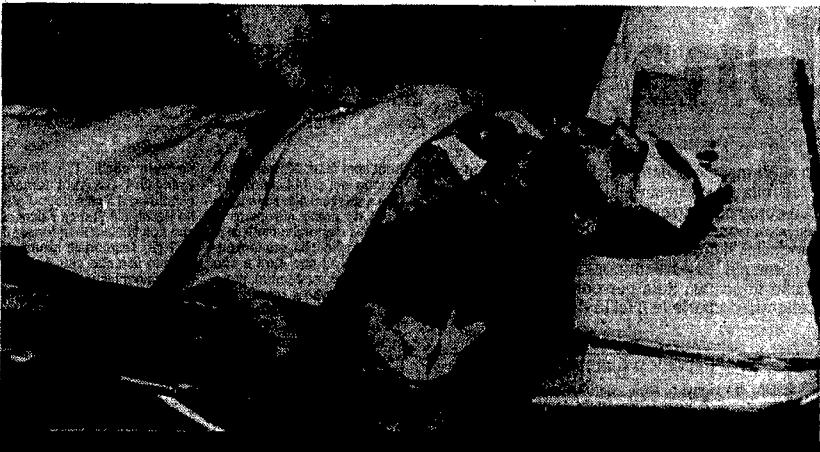
DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SGHERRI

PONTASSIEVE. Lassù sul Monte Giovi a quota 998, dove per cinquantasei giorni l'industriale bolognese Eugenio Gazzotti è rimasto incatenato sotto una tenda, carabinieri e poliziotti battono la zona pampa a pampa, setacciando crepacci e vallate alla ricerca dei banditi che sono riusciti a fuggire dopo la tragica sparatoria. Gli inquirenti sono convinti che i malviventi siano ancora nascosti sulla montagna.

Eugenio Gazzotti è ricoverato in coma nella clinica neurochirurgica del professor Pasquale Mennonna. Ha una brutta ferita alla testa e per il momento non può essere operato. Il sequestratore, Mario Trudu, 37 anni, nativo di Arzana (Nuoro), è ricoverato con prognosi riservata.

I contorni di questa sanguinosa e intricata vicenda cominciano a delinearsi. La storia ha inizio martedì notte quando Giacomo Gazzotti si incontra con i banditi a Rioveggio. Aveva già consegnato loro una prima rata: 500 milioni dei due miliardi richiesti. Martedì notte doveva versare il resto. Prima di avviarsi all'appuntamento con i banditi, Giacomo Gazzotti, 29 anni, si fa consegnare la pistola dal guardiano della fabbrica. La nasconde accuratamente. A Rioveggio viene prelevato dai banditi. Sale sulla vettura dei sequestratori. Inizia il viaggio. Il gruppetto lascia l'auto e prosegue a piedi fino al Masso di Monte Giovi, una zona impervia e dove la vegetazione è particolarmente intricata. Ha

con sé un miliardo e mezzo. Quando arriva all'accampamento dei malviventi, si trova davanti alla tenda in cui il padre viene tenuto prigioniero e incatenato ad un albero. Improvvisamente uno dei banditi estrae la pistola e spinge il giovane dentro la tenda. Giacomo si rende conto che i sequestratori non hanno intenzione di rispettare gli accordi. Intuisce il piano dei rapitori: il giovane deve prendere il posto del padre sia perché questi comincia ad accusare disturbi cardiaci sia perché solo Eugenio Gazzotti può reperire in banca ancora altri soldi. Ma ormai è in trappola. I banditi gli strappano i soldi ma non si accorgono della pistola. Padre e figlio passano la notte in tenda. E si arriva così alle 14 di mercoledì. Giacomo Gazzotti riesce a slegarsi, si accorge che fuori della tenda c'è un uomo solo. Con una scusa il giovane Gazzotti chiama il bandito. Appena si affaccia sulla canadese estrae la pistola e spara, cinque colpi in rapida successione. Forse per l'emozione, forse per la paura, non riesce ad ucciderlo, ma lo ferisce al torace e alle gambe. L'uomo stramazza al suolo ma solo per un attimo, poi estrae la pistola e spara all'impazzata contro la tenda. L'industriale viene raggiunto alla tempia. Giacomo ha la pistola scarica, soccorre il padre, vede il sangue alla tempia, crede che il padre sia morto. Poi la disperata corsa verso le prime case, l'allarme ai carabinieri e alla polizia.



**Un ricatto in doppia busta**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Tre sequestratori collegati da un unico filo? Eugenio Gazzotti, l'industriale bolognese che ora versa in fin di vita, è stato rapito dalla stessa banda che sequestrò nell'83 Patrizia Bauer e Ludovico Rangoni Machiavelli? Mario Trudu, 36 anni, ferito nella sparatoria di Monte Giovi, è il fratello di Danilo Trudu, 29 anni, processato e condannato a Bologna per i rapimenti Bauer e Machiavelli. Latitante da un decennio, è stato condannato a 30 anni per il rapimento di Giancarlo Bussi, giovane ingegnere rapito a Villa Simius nel '78, e fatto sparire nonostante la moglie, ricorrendo a una colletta, fosse riuscita a pagare un riscatto di 80 milioni. Probabilmente Trudu

ha sempre vissuto sulle montagne tra l'Emilia Romagna e la Toscana. È da qui che secondo il capo della polizia, prefetto Parisi, l'Anonima sequestratori, recentemente ha deciso di sferrare la sua offensiva. Diciassette sequestri negli ultimi quattordici anni, di cui due conclusi con la soppressione dell'ostaggio. È il caso del dentista modenese Giorgio Molinari e di Alessandro Fantazzini, contitolare bolognese di un'impresa di autotrasporti, uccisi nonostante le famiglie avessero già pagato il riscatto. Quasi sempre le indagini hanno svelato organizzazioni agguerrite e ben articolate, latitanti real feroci da anni di vita alla macchia, prigion

silvestri in cui gli ostaggi erano esposti alle intemperie.

Nel caso di Eugenio Gazzotti le montagne della Garfagnana, in quelli di Patrizia Bauer e Ludovico Machiavelli i colli vicino a Piombino. Gli autori dei sequestri appartenevano in gran parte al gotha della malavita sarda. Danilo Trudu, fratello di Mario, fu arrestato nell'84 a Riccione, insieme al compaesano Attilio Cubeddu. Questo era già colpito da un ordine di cattura per il sequestro di Cristina Peruzzi, avvenuto in Toscana. I Trudu e Cubeddu sono originari di Arzana, nel Nuorese, un paese dove stando al suggestivo racconto di un maresciallo dei carabinieri, ogni mattone è stato acquistato con soldi provenienti da se-

questri di persona.

Rudimentali ma efficienti, hanno praticamente brevettato un sistema di comunicazione con le famiglie degli ostaggi. Per Machiavelli e Bauer, come per Gazzotti, i messaggi viaggiavano in buste con doppio sigillo. Nell'involtuccio più esterno un messaggio destinato a parenti o conoscenti, in quello più interno una lettera vergata dal rapito. Istruzioni semplici e precise, che i familiari erano costretti a seguire alla lettera.

Il sequestro Gazzotti presenta però alcune anomalie rispetto ai precedenti. Come nel caso di Pier Paolo Minguzzi, un giovane sequestrato pochi giorni fa a Ravenna, i rapitori non hanno lasciato nessuna traccia.

**Rapimenti  
Da 1 anno  
in aumento:  
18 nell'86**

Siamo lontani dalle impressionanti cifre della metà degli anni 70, ma il fenomeno dei rapimenti a scopo di estorsione da poco più di un anno a questa parte ha conosciuto in Italia una nuova pericolosa espansione. Nel 1986, secondo i dati del ministero dell'Interno, ci sono stati diciassette rapimenti, uno dei quali «duplici»: le persone cadute in ostaggio della delinquenza organizzata sono state quindi 18. L'anno precedente c'erano stati otto rapimenti, ma va notato che l'85 aveva fatto registrare un insolito calo del fenomeno. Nell'84, infatti, erano state sequestrate diciannove persone, quarantadue nell'83, cinquantuno nell'82. Continuando ad andare a ritroso si ritrovano le punte del '75 (sessantadue rapimenti) e del '77 (settantacinque rapimenti, il massimo storico).

Le indagini sui diciassette rapimenti compiuti nell'86 hanno portato a risultati positivi in nove casi: le persone arrestate sono state trentacinque, alle quali si aggiungono cinque imputati latitanti.

La maggior parte dei sequestri a scopo di estorsione si concentra in Calabria, dove la 'ndrangheta dispone di una rete organizzativa potentissima. Marginale è invece la partecipazione all'industria dei rapimenti da parte della mafia siciliana, che raccoglie maggiori «utili» con il traffico internazionale degli stupefacenti.



L'industriale subito dopo le prime cure; in alto, il suo arrivo all'ospedale di Careggi dopo la sparatoria

Festival de l'Unità a Pordenone

**Oggi niente dibattiti,  
alla festa c'è un gran ballo**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

PORDENONE. Buon Primo maggio ai compagni di Pordenone, che lavorano alla Festa nazionale dell'Unità sulle forze armate. Buon Primo maggio a chi la sceglierà per passarvi qualche ora. Buon Primo maggio ai lavoratori del cotonificio Olcese Veneziano, da quasi cinque anni in cassa integrazione ed in lotta e, in parecchi, al lavoro nella festa. Per una volta non si parla di dibattiti - ce ne sono già stati quindici... - ma della festa in sé, che sta andando molto bene. Tema e nome sono nazionali ma strutture, impegno e dimensioni fisiche sono locali, di una città bianca che ha cinquantamila abitanti, dove il Pci è sul 22% dei voti e conta, nell'intera provincia, 3.800 iscritti. Per questo i risultati possono essere definiti straordinari. Ogni turno di lavoro vede presenti dai 150 ai 200 e più compagni, che spesso spendono qui una parte di ferie, o che arrivano appena usciti dalla fabbrica o dall'ulti-

mo. Gli Incassi, a metà festa, erano già di cento milioni, tanti quanto quelli della normale festa cittadina dell'Unità, che si fa però d'estate e dura tre settimane (e che anche quest'anno sarà ripetuta).

Perché andare, oggi e fino al 3 maggio, alla festa di Pordenone? Perché dentro il «castrum» le occasioni di divertimento non mancano. Tre ristoranti: «Balena bianca», «Pentarrosto» e «Tango». Una paninoteca, una gelateria-pasticceria e due enoteche: una grande, l'altra piccolissima dedicata ai vini Trupola e Fandetta («notizie certe di collivazione di questo vitigno si hanno dal 1863», qui col vino non si scherza). Un sacco di mostre, fotografiche sulla vita militare (Palma, Berengo-Gardin, Scaglia) e d'arte visiva: una di pittori intitolata, con un gioco di parole intraducibile ancora in uso da queste parti,

«Poetica-politica», l'altra dedicata alle giovani artiste contemporanee friulane. Poi c'è lo Spazio bambini, due teatri tenda, vari giochi volanti. Cosa si vende di più nella festa? Una invenzione dei compagni di Forlì, piantine tropicali in bottiglie chiuse, sottovuoto: restano in vita sette-otto mesi, poi volendo si trapiantano. A ruota, dei belli oggetti di legno (Prater in miniatura, aerei ed animaletti) prodotti dalla cooperativa Il Seme, una ventina di utenti dei servizi psichiatrici e sociali di Pordenone. Ricami. Artigianato sovietico e molti libri.

I compagni sono contenti, ed hanno ragione. Un po' depressi invece quelli della Fgci. Non dovrebbero, perché il loro stand è fra i più vivi e coinvolgenti. Ma i dibattiti che hanno organizzato non vanno tanto bene. A quello sull'industria delle armi c'erano quattro relatori e tre spettatori: tutti attorno a un tavolino. «Ave-

vamo invitato tutti i gruppi pacifisti, cattolici, le parrocchie, anche i boy-scout». «Forse da queste parti non sono ancora pronti a entrare in una festa dell'Unità». E perché anche la Fgci non è venuta? «In tutta la provincia abbiamo venti iscritti». Sei lavorano allo stand, qualcuno, anche qui, prendendosi le ferie e rinunciando a parte delle vacanze estive.

Oggi, alla festa, nessun dibattito, solo balli e un concorso musicale. Domani alle 20.30 incontro sulla riforma della leva con Ugo Pecchioli e, forse, Pietro Folena e Giovanni Spadolini (la crisi politica sta provocando parecchie defezioni degli invitati). Domenica, giornata conclusiva, un incontro alle 10 su «Resistenza e forze armate» con Arrigo Boldrin e Mario Lizzero; il discorso di Aldo Tortorella alle 17; un ultimo dibattito alle 18.30 nell'area Fgci sull'impegno per la pace nel Friuli-Venezia Giulia.

**NEL PCI**

**Lunedì e Martedì  
il Comitato centrale**

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per i giorni 4-5 maggio. La seduta avrà inizio alle 9.30. La relazione sarà svolta dal compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci. **ASSEMBLEA DEI LAVORATORI COMUNISTI.** L'8 e il 9 maggio si terrà a Milano, al Palatrusardi, l'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti. Relatore Antonio Bassolino della Direzione, conclusioni di Alessandro Natta. Parteciperanno delegazioni di lavoratori dell'industria, del pubblico impiego e dei servizi di tutte le regioni del paese. **COMMISSIONE FEMMINILE.** La Commissione femminile nazionale si riunisce il 6 maggio alle 9 presso la Direzione (relatrice Livia Turco). **COMMISSIONE AGRARIA.** A seguito degli sviluppi della situazione politica nazionale la riunione della Commissione agraria allargata, già fissata per il 5 maggio, è stata annullata. **CONVOCAZIONI.** I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 5 maggio e successive.

**Sparatoria a Marcanise  
Un morto e un ferito  
in un agguato  
teso da tre killer**

CASERTA. Scena western a Marcanise, un centro del Casertano. Tre pistoleri entrano in un'agenzia di assicurazioni, sparando all'impazzata. Viene ucciso un pregiudicato, Raffaele Vicigione, 28 anni e ferito Felice Napolitano, 24 anni, entrambi appartenenti all'organizzazione «Nuova camorra». Si è trattato di un agguato di stampo camorristico. I due pregiudicati si trovavano nell'ufficio per stipulare un contratto d'assicurazione, quando improvvisamente facevano irruzione all'interno tre giovani armati e a viso scoperto. I tre hanno ripetuta-

mente sparato e sono fuggiti su un'auto, lasciando a terra un morto ed un ferito. Il ferito, trasportato in ospedale, dove si trova piantonato. L'ucciso, esponente di primo piano della camorra nel Casertano era stato scarcerato il 12 marzo scorso per decorrenza dei termini di carcerazione cautelare. Nell'81 era stato arrestato insieme con Antonio Piccolo, Paolo Cuttillo e Domenico Belforte. Piccolo è stato ucciso nella strage di «via S. Martino», Cuttillo è morto in uno scontro con la polizia il giorno dopo la strage, Belforte è ancora detenuto per la stessa vicenda.

**IL BELLO DI AVERE UN'AMICA IN CAMPAGNA**

Sarà che la ParmaSole è una grande azienda, tra le maggiori in Europa nella lavorazione del pomodoro, dei legumi e della frutta. Sarà che i suoi stabilimenti di Parma, Ravenna e Cesena sono dei gioielli di tecnologia. Ma c'è qualcos'altro che contribuisce a fare dei prodotti ParmaSole quelle autentiche specialità alimentari che vincono ogni confronto.

C'è che la ParmaSole, azienda cooperativa alla quale aderiscono tanti produttori agricoli, mantiene un legame profondo con la campagna emiliana dalla quale provengono i pomodori, le verdure e la frutta che a migliaia di quintali lavora ogni anno. C'è che la stessa cura e l'amore che i coltivatori soci della ParmaSole dedicano alle loro colture, sono qui dedicati per trasformare pomodori, verdura e frutta in prodotti qualitativamente perfetti. Ecco perché quando provi Cord'oro, il passato di pomodoro, o i succhi di frutta Dà!, o i condimenti Gradisca, o i legumi Bella Emilia riscopri il gusto delle cose fatte bene.

Il sapore sano e genuino che forse avevi dimenticato. Ecco perché, quando gusti queste specialità, la ParmaSole, più che una grande azienda, ti appare come una buona amica in campagna che ogni giorno ti offre i suoi prodotti migliori.

**ParmaSole**  
LA NOSTRA AMICA IN CAMPAGNA